RICORRENZE

Scatti sul Muro della storia

A 21 anni dalla caduta, in mostra a Milano le foto di Vicario.

di Barbara Ciolli

Senza Titolo, n° 14, da "Die Berliner Mauer" (2002-2009) © Alessandro Vicario.

Silhouette sfuggenti che nella fretta si dissolvono in scorci di muro frantumato, eppure padrone incontrastato della scena. A Berlino, l'umanità che scorre “Along the wall” è densa di storia e memoria spesso inconsapevole, che l'occhio di Alessandro Vicario ha colto con uno sguardo orizzontale, ispirato dalla complessità di una metropoli fluida, in stimolante evoluzione.
Pensare che per il fotografo 42enne di Modena, trapiantato a Milano, l'incontro con la capitale riunificata è stato del tutto casuale, un capodanno del 2002: «Ebbene sì, mai stato prima a Berlino, mai meditato di lavorare sul Muro», ha ammesso l'artista, intervistato da *Lettera43.it* in occasione del 21esimo anniversario della caduta della barriera, il 9 novembre 1989.

Un colpo di fulmine da 16 mila scatti

Ma la vista dei resti tangibili della Cortina di ferro, per di più durante le ore cruciali del passaggio dal marco all'euro, per lui fu una vera epifania, che negli anni a venire avrebbe alimentato senza sosta il suo nuovo quanto inatteso tarlo creativo.
Così nel 2003 nacque l'opera “Passaggi”, cinque grandi stampe in sequenza della sede del Parlamento dell'ex Ddr. E, dal 2002 al 2009, le foto per “Die Berliner Mauer”, un tributo alla nuda materia con le inquadrature del muro, riprodotte in scala reale ed esposte al Palazzo civico di Bellinzona, nella Svizzera italiana, per il ventennale delle celebrazioni.
Lo stesso anno, nel 2009, 16 mila scatti e un'ossessione: catturare le figure umane in movimento sullo sfondo della barriera, nello sforzo di chiudere il ciclo, compiendo una sintesi armonica dei suoi precedenti lavori.

On the road a ritmo techno

Il fotografo modenese Alessandro Vicario, autore di "Along the Wall".

Ora nella mostra patrocinata dal Comune di Berlino e dal Parlamento europeo “Along the wall”, in corso dal 4 al 20 novembre alla Fondazione Mudima di Milano (via Tadino 26) grazie anche al sostegno della cooperativa Nanookmedia, le sagome di turisti, immigrati, cittadini tedeschi di nuove e vecchie generazioni somigliano a tanti fantasmi, sovrastati e poi inghiottiti dal muro.
Oltre che sulle pareti dell'esposizione, curata da Giovanni Pelloso e Roberta Valtorta, i corpi immortalati da Vicario, che dal 2005 insegna all'Istituto italiano di fotografia di Milano, si muovono a scatti meccanici anche nella video-installazione montata da Davide Ferrario, che ha trasformato la

lunga carrellata di fotosequenza in un cortometraggio, scandito dal ritmo martellante, e molto berlinese, della musica techno.

Domanda. Come mai questo connubio elettronico tra musica e immagini?
Risposta. Come spesso mi accade, per caso. Passavo davanti a un'edicola, quando ho visto il dvd del film *Berlin Calling*, del 2008, con il dj Paul Kalkbrenner, attore e autore della colonna sonora.
D. A Berlino?
R. Macché, a Milano. Fu una pura coincidenza. Ero di ritorno da uno dei miei soggiorni nella capitale tedesca. Da mesi cercavo un audio per la mia prima video-installazione. All'inizio pensavo di inserire dei suoni reali, registrati in presa diretta, di vita metropolitana.
D. Poi l'illuminazione.
R. Nel film uno dei brani di Kalkbrenner inizia con il rumore delle porte del metrò berlinese che si chiudono. La mia idea era un po' didascalica, questa invece era perfetta.
D. Non è stato il primo colpo di fulmine.
R. Berlino mi ha folgorato durante un viaggio di piacere, a Capodanno 2002. Prima non avevo mai pensato di lavorarci sopra. Quando ho visto il muro, mi è balenata l'idea di documentarne i frammenti, reliquie di una memoria individuale e collettiva. E di narrarne l'incontro quotidiano con gli uomini.
D. Una sorta di reportage fotografico?
R. Non direi. Qua non c'è una storia, il legame è più astratto. Già in “Passaggi” del 2003 l'inquadratura coglieva alcuni *flâneur* sotto il Palast der Republik, l'ex Parlamento della Ddr allora in demolizione. Sulle vetrate si stagliavano i riflessi del Duomo, segno di una persistenza storica, quella della religione, ben più antica del periodo comunista. E quindi maggiore.
D. Gli uomini al contrario sono evanescenti: segno della fragilità contemporanea?
R. Sicuramente una metafora dell'essere di passaggio e dell'attraversare le nostre metropoli. Ma c'è anche la dicotomia tra staticità del muro e dinamicità del movimento: in questo senso, l'uomo è l'incognita. La variabile che in ogni scatto ho delegato al caso.
D. Scene di ordinata anarchia?
R. In un paio di foto, il campo è stato invaso da una decina di turisti. Nelle mie opere c'è una parte razionale, di costruzione geometrica direi classica. E un'altra volutamente casuale. Lascio poco al caso, ma quel poco che c'è è determinante per la mia poetica.
D. Berlino richiama artisti da tutta Europa: cosa vi attrae?
R. La chiave di questa città sta nella complessità dei suoi strati, che devono essere interpretati in una composizione da elaborare nel tempo. Io ho impiegato otto anni per trovare, spero, la sintesi di un'intuizione iniziale.
D. Un progetto ambizioso, gratificato dal patrocinio del borgomastro di Berlino Klaus Wowereit.
R. Certo, è una soddisfazione che corona un lungo lavoro. Prima ho voluto catturare le tracce del muro in forma iperrealistica, senza mai inserire la presenza umana. Poi ho scelto di dare voce al suo popolo, inserendolo in una cornice storica.
D. Berlinese d'adozione?
R. No, la mia base resta Milano. Anche se, in questi anni, ho vissuto le trasformazioni di molti quartieri: Kreuzberg è ancora autentica. La Prenzlauer Berg degli artisti sta diventando un po' modaiola.
D. Niente decantata movida?
R. Zero. Quando lavoro, sono un katerpillar, tutto casa e muro. Ultimamente sto rivalutando Pankow, un quartiere molto interessante, perché ai tempi della Ddr vi risiedeva la vecchia nomenklatura.

Domenica, 07 Novembre 2010